

Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Milano

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA SANTA PASQUA**

MARTEDÌ 20 MARZO 2018

*Omelia di S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI*

*Assistente Ecclesiastico Generale*

*(Lectures: Nm 21, 4-9; Sal.101; Gv 8, 21-30)*

Le letture che abbiamo ascoltato suggeriscono un significativo collegamento tra la vicenda del popolo d'Israele, tentato di tornare indietro durante il cammino verso la terra promessa, e l'evento pasquale con cui Gesù, innalzato sulla Croce, manifesta la grandezza dell'abbraccio misericordioso e salvifico del Padre. L'elemento di collegamento simbolico è dato dall'asta, su cui è posta l'immagine del serpente. Un'interessante rappresentazione dell'asta e del serpente, il Nehustan, è ben visibile anche in sant'Ambrogio. È un dono fatto dall'imperatore Basilio II nel 1007. A tale segno devono volgere lo sguardo gli Israeliti se vogliono essere guariti dai morsi velenosi dei serpenti che hanno invaso l'accampamento. A questo evento sembra far riferimento lo stesso Gesù mentre indica ai farisei la via della salvezza: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato». L'asta con il serpente a cui Mosè inviata a guardare si rivela così un annuncio profetico della salvezza che giunge dal Cristo che ha inchiodato il tentatore, il serpente antico, sulla croce. Quanto accaduto nel deserto del Sinai è, pertanto, prefigurazione efficace della vittoria pasquale di Cristo sul peccato e sulla morte.

A monte di tutto questo c'è il richiamo al peccato originale che presenta il demone tentatore nella forma del serpente il quale, ingannandoli sul significato dell'albero del bene e del male, seduce Eva ed Adamo. Da questo evento originario che, a causa della presunzione dei progenitori, ha come disconnesso la ragione umana dalla sapienza divina, derivano tutte le forme che, nel tempo e nella storia, hanno palesato e continuano a manifestare un certo avvelenamento del legame con Dio, delle relazioni umane e del rapporto con il creato che diventa faticoso e sofferto. Dei risvolti moderni di questa vicenda delle origini ci ha parlato in modo magistrale il Card. Ravasi nella sua Lectio in occasione dell'apertura dell'anno accademico.

San Paolo ricollegando questi passaggi, dalla creazione al compimento pasquale, ci ricorda che tutto questo è fonte, anche per noi oggi, della salvezza. «Con lui (Cristo) Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe [...] - scrive ai Colossesi - perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi [...]; lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo» (Col 3,13-15). Una espressione simile la troviamo anche in San Pietro quando spiega ai battezzati come concretamente si realizza l'opera della salvezza: «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della

croce, perché, non vivendo più per il peccato vivessimo per la giustizia; *dalle sue piaghe siete stati guariti*» (1Pt 2,24).

Questo quadro teologico ricco di simbologie e di significati ci offre molteplici spunti di riflessioni anche per la vita della nostra comunità accademica. In primo luogo dobbiamo essere consapevoli che, come accaduto al popolo d'Israele, anche dentro ciascuno di noi e in mezzo a noi possono essere presenti resistenze e difficoltà nel cammino quotidiano che ci vede impegnati a realizzare le finalità proprie di un Ateneo cattolico. I morsi velenosi dell'indifferenza, della presunzione, di qualche risentimento, del pensare solo al proprio interesse, dell'essere attratti da visioni e obiettivi non coerenti con le finalità e la natura del nostro Ateneo, sono sempre in agguato, per cui anche a noi è chiesto di purificare pensieri e azioni per essere immunizzati dal veleno del peccato. Dobbiamo avere sempre l'umiltà, personale e comunitaria, di una sincera revisione della nostra vita che ci porti a fissare lo sguardo su Colui che può davvero cambiare il cuore e guidare il cammino della nostra comunità verso la piena realizzazione del progetto di Dio.

Ma non possiamo farlo da soli. È necessario alzare lo sguardo a Colui che viene innalzato prima sulla croce e, poi risorto, viene innalzato alla destra del Padre. Non solo veniamo liberati dal peccato con la croce. Il nostro sguardo di fede ci consente di andare oltre, e guardare alla tomba vuota e alla vita nuova che il Risorto ci dona invitandoci a spogliarci dell'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo che continuamente si rinnova nella grazia del Signore e nella luce folgorante del mistero pasquale (Cfr. Ef 4,21-24). Quali possono essere allora per noi le vie su cui far risplendere la condizione di vita dell'uomo nuovo? E come camminare insieme per rendere salutare, e cioè fonte di salvezza, anche il nostro impegno in Ateneo? Mi permetto di indicare tre percorsi che possiamo trarre dal cammino odierno della Chiesa.

Una prima strada ci viene suggerita dalla recente lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede *Placuit Deo* su alcuni aspetti della salvezza cristiana resi oggi difficilmente comprensibili da una cultura profondamente condizionata dall'*individualismo* e dal *sentimentalismo*. Nella prima visione - si legge nella lettera - «la figura di Cristo corrisponde più ad un modello che ispira azioni generose, con le sue parole e i suoi gesti, che non a Colui che trasforma la condizione umana, incorporandoci in una nuova esistenza riconciliata con il Padre e tra noi mediante lo Spirito (cf. 2 Cor 5,19; Ef 2,18)». La seconda «suscita magari una forte convinzione personale, oppure un intenso sentimento, di essere uniti a Dio, ma senza assumere, guarire e rinnovare le nostre relazioni con gli altri e con il mondo creato» (n. 2). Il testo ricorda poi come papa Francesco abbia spesso sottolineato che in questi due approcci si manifestano forme nuove delle antiche eresie del pelagianesimo e dello gnosticismo.

Tali derive culturali - con i conseguenti risvolti teologico-pastorali - possono facilmente insinuarsi anche nel nostro insegnamento e nel modo con cui formiamo le nuove generazioni a pensare la felicità e a sperimentare la salvezza. Dobbiamo pertanto essere vigili e capaci di far capire - come si legge ancora nella lettera - che «la salvezza piena della persona non consiste nelle cose che l'uomo potrebbe ottenere da sé, come il possesso o il benessere materiale, la scienza o la tecnica, il potere o l'influsso sugli altri, la buona fama o l'autocompiacimento» (n. 6), quanto

piuttosto dalla partecipazione al dinamismo *discendente* (Incarnazione) e *ascendente* (Risurrezione/Ascensione) del Cristo nostro salvatore. Ne consegue che «la salvezza consiste nell'incorporarci a questa sua vita, ricevendo il suo Spirito (cf. 1Gv 4,13). Egli è diventato così, "in certo qual modo, il principio di ogni grazia secondo l'umanità". Egli è, allo stesso tempo, il Salvatore e la Salvezza» (n. 11).

Le considerazioni di questa lettera meritano di essere approfondite per mettere meglio a fuoco come possiamo aiutare noi stessi e le nuove generazioni ad evitare i cortocircuiti valoriali o, secondo l'immagine odierna, i morsi velenosi di certe tendenze culturali del nostro tempo. Per noi, come Ateneo cattolico preposto all'alta formazione dei giovani, questo compito rientra nel contributo al "discernimento vocazionale" che la Chiesa intende offrire alle nuove generazioni in vista del prossimo Sinodo. È questo il secondo percorso che indico e su cui siamo già incamminati. Proprio in questa settimana si sta svolgendo a Roma il "Sinodo dei Giovani" in vista della Giornata Mondiale della Gioventù che sarà celebrata domenica prossima con la liturgia delle Palme e in preparazione al Sinodo dei Vescovi di ottobre.

La preparazione del Sinodo si è rivelata una grazia speciale anche per il nostro Ateneo e ci ha provocato a riflettere sulle modalità concrete attraverso cui accompagniamo i giovani ad una maggiore consapevolezza dei doni ricevuti e delle possibilità di realizzazione della loro vita non secondo logiche egoistiche e materialistiche, ma in una visione ricca di valori e di spiritualità. Dopo le riflessioni e gli approfondimenti fatti lo scorso anno, ora stiamo raccogliendo in un volume una quarantina di contributi che illustrano la ricchezza delle esperienze, o meglio, delle buone pratiche che si realizzano nel nostro Ateneo. È un lavoro di autoconsapevolezza e di riflessione critica sul nostro vissuto concreto "con" e "per" i giovani che si aggiunge alle pregevoli e importanti attività scientifiche realizzate con il Rapporto giovani e con le ricerche curate da tanti docenti e gruppi di lavoro del nostro Ateneo.

È il modo con cui contribuiamo alla riflessione della Chiesa, non solo dall'esterno fornendo alti contributi scientifici, ma dall'interno sentendoci parte viva di questa straordinaria avventura comunitaria che ci vede tutti impegnati ad aiutare le nuove generazioni a discernere la volontà di Dio sulla loro vita. Come dice il Papa ai giovani nel Messaggio per la Giornata che si celebrerà domenica: «È necessario aprire spazi nelle nostre città e comunità per crescere, per sognare, per guardare orizzonti nuovi! [...] Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano [...] Voi giovani avete bisogno di sentire che qualcuno ha davvero fiducia in voi: sappiate che il Papa si fida di voi, che la Chiesa si fida di voi! E voi, fidatevi della Chiesa!». Con il medesimo affetto oserei dire a voi cari studenti: l'Università Cattolica si fida di voi! E voi, fidatevi dell'Università Cattolica!

Infine, ed è il terzo percorso che vorrei indicare per vivere intensamente la Santa Pasqua del 2018, non perdiamo di vista i tornanti della storia. Esattamente un secolo fa, mentre volgeva al termine la tragedia della prima guerra mondiale, accadevano fatti decisivi non solo per la vita del Paese ma anche per il nostro Ateneo. Nel corso della quaresima prendeva forma a Milano la gioventù femminile

di Azione Cattolica preludio al mandato di Benedetto XV che in settembre avrebbe affidato ad Armida Barelli il compito di estenderla a tutta l'Italia. Sappiamo che cosa hanno significato le "Marte" della Gioventù femminile per le "Marie" della scienza e della sapienza del nostro Ateneo. Nel corso dell'estate del 1918 a Varallo Sesia si ritrovano al capezzale del Beato Toniolo nella casa del Conte Lombardo, Armida Barelli, P. Gemelli, Lodovico Necchi, Mons. Olgiati, ricevendo con parole solenni e toccanti il compito di accendere la fiaccola di una Università Cattolica. Nasceva così di fatto il 9 settembre il nucleo promotore dell'Ateneo (Cfr. M. STICCO, *Una donna per due secoli*, Ed. OR, Milano 1983, pp. 103-107). E mentre nel gennaio del 1918 era stata fondata l'editrice Vita e Pensiero, nel numero del 20 dicembre 1918 dell'omonima rivista, guardando oltre le vicende belliche, Gemelli scriveva che non si trattava solo di ricostruire, ma che era necessario rinnovare profondamente la vita religiosa, culturale, politica, economica e sociale del Paese. E affermava: «Noi vogliamo una rinnovazione culturale, perché odiamo con tutto il cuore la vecchia cultura atomistica, slegata, priva di anima, senza palpiti, senza fremiti. Nell'atmosfera della libertà la dobbiamo sostituire con una cultura organica, che sia non solo "informativa" ma "formativa", che consista nella visione cristiana del mondo e della vita, che plasmi le anime e crei i caratteri» (Anno IV – Vol VIII – Fasc. 60, p. 564).

Un rinnovamento di simile portata, anche se in contesti ben diversi, appare però di non minor urgenza anche nel nostro tempo. Per questo, oggi come un secolo fa, servono persone sapienti, generose e animate da profonda fede. È ciò che chiediamo al Signore per tutti noi e per la vita del nostro Ateneo. Amen.